Don Pier Maria Ferrari

La Tenda di Mamré

Clusane, 1998

Vento da Oriente
accarezza
il volto
di questa nostra
Mamrè.
È volo d'angeli!
Vengono, ricchi
di celesti
augurali messaggi
di pace
nel trambusto
de' giorni,
spesso opacizzati
da inspiegabile polvere,
resto vergognoso
di putrefatti giorni
ch'àn dominato
questa, un tempo, semplice,
gioconda terra.
Ora il vento pulisce
e odora di gigli e di rose
il tempo e i luoghi
a noi, gli infimi,
dal Cielo donati.

Premessa ..... *Pag. 1*

La storia di una tenda..... *Pag. 2*

La Tenda di Mamrè ..... *Pag. 3*

Dall'idea alla concretizzazione ..... *Pag. 5*

Finalità e caratteristiche della tenda ..... *Pag. 6*

La graduale realizzazione del progetto .. *Pag. 9*

Il primo abbozzo giuridico ..... *Pag. 11*

Il consolidamento del "gruppo" ..... *Pag. 12*

Dal "gruppo" alla "famiglia" ..... *Pag. 13*

Intervento statale o intervento pubblico? *Pag. 14*

I custodi della tenda ..... *Pag. 16*

L'organizzazione della tenda ..... *Pag. 17*

Refidim ..... *Pag. 18*

Siloe ..... *Pag. 22*

Dotain ..... *Pag. 24*

Giaffa ..... *Pag. 28*

Jerusalem ..... *Pag. 30*

Ofra ..... *Pag. 32*

Hebron ..... *Pag. 34*

Patmos ..... *Pag. 36*

Horeb ..... *Pag. 38*

Zarepta ..... *Pag. 40*

Sichem ..... *Pag. 42*

Gabaon ..... *Pag. 44*

Susa ..... *Pag. 45*

Betfage ..... *Pag. 46*

Sin ..... *Pag. 47*

Casa d'accoglienza ..... *Pag. 50*

Galgala ..... *Pag. 51*

Gerico ..... *Pag. 53*

Il mistero del Laudato sì' ..... *Pag. 55*

Premessa

Il mio discorso vuole tener desta l'intelligenza della carità.

Anche questa virtù, che sta al vertice di tutte le altre sue sorelle, ha i suoi momenti di sonnolenza. Pur capace di affrontare pericoli e disagi, subisce l'effetto dell'atmosfera, di cui pure essa ha bisogno, per respirare.

Non viviamo in un mondo ove la carità si senta regina, o prima donna, no: essa è relegata, da quelli che contano, a rango di servetta da quattro soldi.

In questa riflessione vorrei ridare alla carità la corona che si merita, presentandola come la vera protagonista della risurrezione della nostra società, morta negli ideali, delusa da frustranti esperienze, tentata spesso di suicidio, quale razionale via da percorrere per cambiare le cose.

La carità è la forza che migliora l'uomo. Essa è oriunda da oltre il tempo e conduce i suoi amici al di là di ciò che è razionale.

Non scrivo per gli addetti al lavoro. Voglio dare spiegazioni ai miei amici di quanto sto facendo con il loro aiuto, per l'affetto, la fiducia, che essi mi hanno dimostrato, ancor quando le opere, che oggi si vedono, erano solo idee.

Non sarà un lavoro strettamente scientifico, né esclusivamente ideologico; sarà l'espressione appassionata del cammino di ricerca, per incarnare alcune verità e rivestirle d'amore, al fine di liberare da certe prigionie la società in cui viviamo.

Ogni uomo ha in se energie e risorse tali da arricchire se stesso e chi gli sta intorno. Per raggiungere questa meta, vale la pena di impegnarsi a lottare contro i vari soprusi, che sovente i pubblici poteri consumano contro i deboli.

Negli anni sessanta, durante il periodo della grande contestazione, sembrava che la terra non fosse più un pianeta in grado di compiere la sua rivoluzione intorno al sole nell'arco di un anno, né le piante dovevano avere le radici in terra, né i figli sbocciare, quali preziosi fiori, dal grembo delle madri.

In campo morale si dovevano eliminare tutte le regole; in pedagogia erano da abbattere tutti i tabù, per il "tutto e subito"; persino gli oratòri venivano contestati, perché non si ritenevano più ambienti educativi.

M'arrampicavo allora sui quarant'anni; otto lustri di impegno disciplinare in una famiglia cattolica prima, e poi, in un seminario dalle regole ferree.

Le espressioni di contestazione alla Chiesa, alla famiglia, alla scuola, alle istituzioni mi piovvero addosso come una gragnola improvvisa in una serata d'estate.

A me "la natura" non era mai parsa così brutta, come dopo quella tempesta: fughe di minorenni dalla propria casa; suicidi di giovani, scontenti della propria esistenza; notizie di paradisi, fabbricati chimicamente nelle regioni nordiche; famiglie in frantumi; preti e suore fedifraghi; sindacati che dominavano le piazze; partiti che guadagnavano potere in tutte le istituzioni pubbliche...

La vita disciplinata, nella quale era cresciuta la nostra generazione, pur avendo degli indirizzi da migliorare, offriva valori, giudicati dai saggi efficaci, nel far crescere ordinatamente l'uomo.

Fu così che cominciai a chiedermi: "Il Vangelo di Gesù, così come i santi nella Chiesa l'hanno creduto e vissuto, ha forse perso la sua forza d'attrazione e costruttrice d'una sana umanità?"

Teoricamente ero convinto che l'occuparmi dei ciechi, dei sordi, degli zoppi era quanto Gesù e la sua Chiesa avevano sempre fatto, ma, nella pratica attuazione, mi si diceva che tutto questo rapporto con la debolezza umana non spettava al prete gestirlo, bensì alle istituzioni pubbliche. D'altro canto l'esperienza mi andava convincendo che, nonostante le istituzioni pubbliche, molti deboli venivano emarginati.

Che fare? Ecco un'idea: piantare una tenda, come aveva fatto Abramo a Mamrè, dove accolse e nutrì fraternamente tre misteriosi viandanti.

Mamrè è un nome che ho partorito dopo una lunga gestazione interiore. Sin dagli anni della giovinezza, ormai orientata al sacerdozio, mi ero lasciato sedurre dalla presenza in me della Santissima Trinità.

Il convincimento che la mia anima -come quella di ogni fedele discepolo del Signore Gesù- fosse ospitale dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo mi suscitava profonda commozione. Questa esperienza, tuttavia, era rimasta dentro il mistero dei miei pensieri, con qualche esplicitazione con amici intimi, fino all'ordinazione sacerdotale.

Tre libri mi avevano stimolato ad approfondire il mistero trinitario: "Il compendio di Ascetica e Mistica" del Tanquerey e gli "Scritti di Elisabetta della Trinità". Il trattato teologico "De Trinitate" aveva, nel contempo, dato una solida strutturazione logica a quei pensieri, che il sentimento religioso aveva reso in me effervescenti.

Accanto a queste riflessioni di carattere spirituale, andavo ponendomi la domanda: "Chi è l'uomo?". Non era soltanto un quesito di taglio antropologico, ma di carattere religioso, perché era indistintamente unito all'altro: "Donde viene l'uomo?"

La risposta a questa domanda mi ha aperto una finestra su un panorama dai confini sfumati verso l'infinito, con l'espressione biblica: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (Gen. 1, 20). L'immagine mi indicava il marchio di fabbrica e la somiglianza l'orientamento, che l'uomo doveva assumere per realizzarsi. Nella finalizzazione, per la quale l'uomo è stato creato, ho scoperto la sua grandezza: l'uomo è stato creato per diventare simile a Dio. Ogni uomo ha questa chiamata e possiede questa dignità.

Ordinato sacerdote il 19 giugno 1955, andavo conoscendo meglio Dio e, nel medesimo tempo, sperimentavo quanto gli uomini - specialmente alcuni uomini - fossero lontani dalla sua somiglianza e, quindi, quanto fossero umiliati nella loro dignità.

Avrei potuto fermarmi e piangere sulle situazioni, che andavo constatando, oppure mettermi a contestare la società, e fors'anche la Chiesa, per le ingiustizie consumate. Sono scelte, che molti compiono per sensibilizzare chi detiene il potere e per svegliare le coscienze di quanti accettano le ingiustizie come ineluttabili.

Personalmente non mi sentivo strutturato per battere questi sentieri.

L'esperienza di vicerettore nel Seminario Diocesano di Brescia dal 1955 al 1960 e poi di vicario cooperatore a Calcinato per quindici anni, mi andavano convincendo che "la strada" da battere era la formazione delle coscienze, attraverso l'approfondimento della Parola di Dio, per renderle aperte a quella carità autentica, che si fa ascolto, accoglienza, solidarietà e condivisione. Su questo filone veniva emergendo un'altra intuizione: il Creatore offre da vivere a ogni persona un progetto originale, irrepetibile.

Mentre andavo pensando quale poteva essere il progetto di Dio nella mia vita, incontravo provvidenzialmente due guide spirituali: Madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo, fondatrice delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato e Padre Bonaventura Romani, definitore generale dell' Ordine dei Frati Cappuccini.

Eravamo alla vigilia degli anni '60, preludio del famoso 1968, quando l'associazionismo in generale e quello cattolico in particolare stavano entrando in una

grave crisi, almeno così, come si erano storicamente configurati e strutturati. Cominciava il periodo della deistituzionalizzazione e della contestazione globale.

Ritenni, allora, fosse giunto il momento di studiare a fondo la possibilità di sperimentare nuovi livelli di azione caritativa, che non fossero verticistici, burocratizzati, lontani dalla sensibilità e dai problemi reali dell'uomo. Proposi ad alcune giovani donne l'idea di avviarsi nell'avventura di vivere la solidarietà umana, in comunione con i fratelli più deboli, attraverso un impegno di vita laicale, che esigeva il distacco dalla propria famiglia.

Da questo ideale sgorgavano obiettivi, miranti a promuovere nella Società Civile e nella Chiesa una presenza semplice, ma significativa, di testimoni di Gesù che, imitando il suo esempio, vivessero in comunità, con una reale comunione di vita, condivisa con i poveri.

Fu così che l'idea trinitaria, concepita con entusiasmo negli anni della prima giovinezza, riaffiorò. Pensavo: "Perché non preparare una casa alla Trinità, allo stesso modo come le si prepara il cuore?" La Trinità, che abita nell'uomo, fa diventare l'uomo veramente umano. Se alla Trinità preparassimo una casa, dove Ella può abitare con persone umane, non creeremmo una, pur piccola, porzione d'umanità più umana? Chiameremo questa casa "Trinitatis domus".

Col passare dei giorni il nome mi sembrava difficile ed eccessivamente confessionale. Scrutai allora la Scrittura. Mi vennero in mente i tre personaggi apparsi ad Abramo nel querceto di Mamrè. Fu il balenare d'un lampo nella notte. Mamrè: un nome semplice, significativo, efficace a tradurre il programma dell'incontro fra la Trinità e l'umanità!

Dall'idea alla concretizzazione

Le idee sono come il parto: debbono essere mature per vedere la luce. Sono le idee che migliorano gli uomini, quando esse sono veramente buone. A me pareva che l'attingere a quanto Gesù aveva fatto e a quanto aveva insegnato, significasse muoversi su una strada sicura.

Raccoglievo queste idee su fogli volanti, per poter offrire un testo da meditare alle prime giovani che andavo incontrando nei ritiri spirituali, organizzati per la gioventù nei vari luoghi della diocesi di Brescia, oppure fuori diocesi, quando predicavo alle signorine, riunite dalle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato.

A distanza di una trentina d'anni, da quando dettavo quei pensieri, debbo ammettere non esservi argomenti, che giustifichino razionalmente i progetti allora accarezzati. Non si trattava di miei programmi, nè di mie scelte. Non posso dire al riguardo di aver avuto visioni, nè sogni.

Mi muovevo, forse, per cercare gloria nel propormi come fondatore di un nuovo movimento?

Saranno i posteri a dare la risposta a questo quesito.

Personalmente debbo dire che il contesto d'inerzia, in cui mi trovai a vivere nel primo decennio della mia vita sacerdotale, risvegliò in me il desiderio di vivere la radicalità, proposta da Gesù ai suoi discepoli.

Durante gli anni della preparazione all'ordinazione sacerdotale, ho osservato "le regole" vigenti in seminario, con passione certosina, fino a diventare scrupoloso.

Questa esperienza mi ha convinto sulla indiscutibile sapienza dell'affermazione di Gesù: "L'uomo non è per il sabato, ma il sabato per l'uomo".

Sarà questa convinzione, che mi spingerà a non dettare una regola in Mamrè, ma a dare degli orientamenti, raccolti ordinatamente in libri e opuscoli, dove è nascosta l'anima della Comunità.